

## Export, la pandemia salva cinque grandi rotte

*Commercio estero. Germania, Svizzera, Cina, Corea e Singapore hanno fronteggiato l'emergenza prima degli altri e stanno trainando gli acquisti*

*Ripartenza. Dopo un calo del 14% nei sette mesi, rimbalzo delle esportazioni a luglio (+5,7% su giugno). La situazione resta critica verso Francia e Usa*

Chiara Bussi



ADOBESTOCK Le vie del made in Italy. La ripartenza del commercio estero nel pieno della pandemia

Il tasso di cambio euro/dollaro e le tensioni geopolitiche, certo. Ma a guidare le scelte d'autunno delle imprese del made in Italy sui mercati internazionali dovrà essere soprattutto il fattore "P". E proprio in base all'evoluzione della pandemia, secondo Alessandra Lanza, senior partner di Prometeia, sono al momento cinque i mercati più promettenti: Germania e Svizzera, ma anche Cina, Corea e Singapore. «Hanno saputo fronteggiare l'emergenza prima o meglio degli altri - spiega l'economista - ed è stato possibile ripristinare i canali di vendita. Ma il quadro è in continuo mutamento e la cautela è d'obbligo. Per questa ragione le imprese devono avere un atteggiamento tattico, tenendosi pronte a correggere il tiro in caso di necessità, spostandosi verso altri mercati».

La ripartenza e gli strumenti che la accompagneranno saranno al centro del forum "Made in Italy: The Restart – Il rilancio dell'economia italiana nel mondo-Covid" organizzato dal Sole 24 Ore insieme al Financial Times da oggi all'8 ottobre. La pandemia ha impresso una ferita profonda e gli ultimi dati dell'Istat fotografano un export in calo del 14% nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019. Qualcosa, però, si muove: a luglio rispetto a giugno le esportazioni hanno segnato un rialzo del 5,7 per cento. La moda soffre ancora (-24% delle vendite all'estero nei primi sei mesi) ma è pronta a rimettersi in moto all'insegna del digitale e della sostenibilità. Mentre il food viaggia in controtendenza con esportazioni in aumento del 3,5% da gennaio a luglio.

Se l'Europa è ormai mercato domestico per il made in Italy, la prima destinazione su cui puntare è ancora la vicina Germania, dove il calo del Pil previsto per quest'anno (-6%) è il meno accentuato rispetto alle altre economie dell'Eurozona (-8 per cento). Le ultime stime di Prometeia contenute nell'ultimo Rapporto Ice vedono proprio lì un aumento cumulato delle importazioni da altri Paesi del 15% nel 2021 e 2022. «Le aziende italiane, in particolare della meccanica – afferma Lanza – potranno continuare ad avere un ruolo di primo piano». Da non sottovalutare è la Svizzera, hub affermato della distribuzione di prodotti farmaceutici. Anche nel periodo più buio è stato l'unico mercato a calamitare le imprese estere, con un aumento delle importazioni del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2019.

In Asia gli occhi saranno puntati sulla Cina, primo Paese di diffusione del Covid, ma anche il primo ad aver superato la pandemia. La corsa del Pil di Pechino è ormai un lontano ricordo, ma gli ingranaggi del commercio si stanno gradualmente rimettendo in moto e nei prossimi due anni il Paese dovrebbe attirare importazioni in aumento intorno al 20 per cento. Opportunità potrebbero arrivare anche da Corea del Sud e Singapore, che hanno saputo arginare il virus anche grazie alla tecnologia. «Raggiungerli – dice l'economista – potrebbe essere ancora complicato dal punto di vista logistico, soprattutto per settori come moda e design che necessitano di una rete commerciale e di flagship store sul posto. Per superare gli ostacoli il maggiore utilizzo dell'e-commerce potrebbe diventare strutturale».

Più difficile la situazione in Francia, tradizionale secondo punto di approdo per le esportazioni del Made in Italy. Qui la situazione è a macchia di leopardo dei contagi e (dunque anche delle restrizioni per chi fa impresa), anche se per meccanica e alimentare potrebbero non mancare le occasioni. Non sono nella top 5 ma vanno tenuti d'occhio anche i Paesi dell'Est Europa, con Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Romania in testa. Proprio la Repubblica Ceca dovrebbe segnare un balzo delle importazioni dall'estero di oltre il 20% nel 2021 e 2022. Non vanno poi dimenticati il Sudafrica e la sponda Sud del Mediterraneo.

Cautela invece sugli Usa dove l'emergenza sanitaria non accenna ad attenuarsi. Anche se secondo le stime di Prometeia il calo del Pil quest'anno sarà meno accentuato (-4,2%) rispetto a quello della media Ue. «In un grande mercato come quello nordamericano – fa notare Lanza – anche qui potranno presentarsi nicchie di opportunità, soprattutto per meccanica e alimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bussi